

# Nei Paesi africani la crescita passa dalla partecipazione

Modelli di sviluppo/2

Elena Beccalli

I paesi africani non devono essere fruitori passivi di piani elaborati dall'alto ma partecipare attivamente nel definire problemi e proporre soluzioni. Trovo illuminante ciò che sostiene Edouard Matoko nel suo libro "L'Africa degli africani. Utopia o rivoluzione?" quando scrive che: «Non si tratta di inventare nuovi modelli di sviluppo dalle apparenze spettacolari» quanto piuttosto di lavorare per «soddisfare i bisogni più elementari» della popolazione, dall'istruzione alla sanità. In effetti, l'educazione è il mezzo più efficace per mettere in moto processi di trasformazione orientati alla dignità della persona e al bene comune. Sempre Matoko, intervenuto al Dies Academicus della sede di Brescia – e la cui prolusione è raccolta nel libro di **Vita e Pensiero** "L'Università Cattolica con l'Africa. Educazione, solidarietà, sviluppo" – sostiene che lo sviluppo dell'Africa passa dalla pace e dal porre al centro delle politiche l'essere umano. A tal proposito credo meriti evidenziare che proprio l'Africa è il continente con il maggior numero di conflitti. Secondo l'ultimo rapporto diffuso dall'Istituto di ricerca per la pace di Oslo (Prio), nel 2024 ve ne sono ben 28, seguito dall'Asia con 17, dal Medio Oriente con 10, dall'Europa con 3 e dalle Americhe con 2. Il numero dei conflitti in Africa è quasi raddoppiato rispetto a dieci anni fa e nell'ultimo triennio si sono avuti più di 330.000 morti legati alla guerra. Tra i più gravi figurano quello causato dal gruppo armato di Boko Haram in Nigeria o quello che imperversa nell'est della Repubblica Democratica del Congo. Se dunque il 2024 è stato l'anno con il maggior numero di conflitti dal 1946 (ben 61 sparsi in 36 Paesi), molta parte di quella "terza guerra mondiale a pezzi" – su cui tante volte Papa Francesco ha cercato di sensibilizzare i leader politici e l'opinione pubblica globale – colpisce tragicamente il continente africano. Pace, centralità della persona e potere trasformativo dell'education power: sono questi

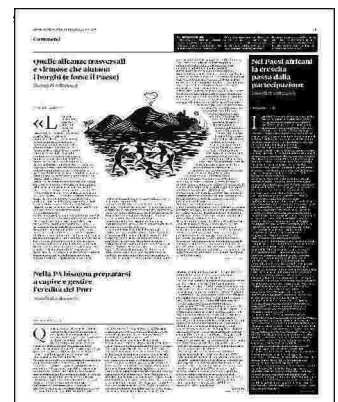
i tre pilastri su cui costruire un futuro per l'Africa. Ma per uno sviluppo vero, inclusivo, equo, sostenibile è indispensabile considerare gli aspetti specifici e le relative complessità di questo continente, andando oltre i consueti stereotipi. Innanzitutto, quelli concernenti il sistema educativo. In primo luogo, le già profonde divaricazioni tra grandi città, quartieri periferici e aree rurali possono trovare nella digitalizzazione un fattore di opportunità oppure di rischio anche in ambito educativo. Servono perciò investimenti per evitare nuove disuguaglianze di natura tecnologica che, per effetto del digital divide, generano polarizzazioni tra chi usa e chi non usa la tecnologia. Ancora, in Africa l'istruzione superiore spesso tende a replicare i modelli didattici europei e statunitensi. Se l'Europa è alla ricerca di soluzioni per adeguare l'offerta formativa alle esigenze poste dall'invecchiamento demografico, molte istituzioni scolastiche africane stanno erroneamente adottando le stesse politiche, nonostante operino in un contesto radicalmente diverso per via del dividendo demografico.

Da questo punto di vista, le università, in particolare quelle cattoliche, in quanto laboratori che generano speranza, giocano davvero un ruolo cruciale. Ecco allora il compito di studiosi e ricercatori: ideare nuovi modelli che, ponendo al centro la questione antropologica, possano dare un contributo davvero rilevante allo sviluppo dell'Africa. Il legame tra educazione e crescita, sostenuto dalla solidarietà, è fondamentale per promuovere uno sviluppo integrale ed equo, anche nel contesto del Sud globale.

La Dichiarazione Schuman, pronunciata il 9 maggio 1950, afferma che: «Con risorse accresciute, l'Europa potrà perseguire uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano». Questa dichiarazione, che segna l'inizio del processo di integrazione europea, pone anche le basi per una cooperazione che va oltre gli interessi nazionali, includendo obiettivi di sviluppo globale.

Tuttavia, settantacinque anni dopo, l'Europa non ha ancora realizzato pienamente tale obiettivo. Per questo motivo, credo fermamente che porre l'Africa al centro del dibattito e delle politiche pubbliche sia quanto mai necessario chiamando le università a portare un contributo di ricerca e pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





#### AL MEETING DI RIMINI

Il Rettore della Cattolica Elena Beccalli parteciperà al Meeting di Rimini, sabato 23 agosto alle 19, in occasione di un incontro dal titolo "I giovani e

l'Africa: formazione e imprenditorialità per uno sviluppo sostenibile". Dialoga con Roberto Sancinelli, presidente e amministratore delegato Montello s.p.a.; Fabrizio Piccarolo, direttore

Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Fabio Petroni, direttore dei Programmi E4Impact Foundation. Modera Giacomo Ciambotti, ricercatore, Università Cattolica del Sacro Cuore.